



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero ha incontrato ieri pomeriggio l'inviato dell'Onu per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi. In basso: Louis Michel, presidente di turno della Ue

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** "Sono come Peres...". Ruggiero come il ministro degli esteri d'Israele che, venuto a Bruxelles, spiega ai colleghi dell'Ue la complessità della situazione politica del suo paese. "Sto in un governo di coalizione e non pretendo certamente di parlare a nome di tutti", ha appena detto il ministro di Tel Aviv. E a Ruggiero, che ha speso la gran parte della sua permanenza nel palazzo dell'Ue per "sondare" i partner sulla rogna del mandato d'arresto europeo, è piaciuta molto quest'immagine. Allora, qual è la situazione? Ci aiuti a capire, ministro, se il governo è disposto a chiudere la partita, quali sono ancora i punti di contrasto? "Ecco - ha detto ai cronisti - vorrei rispondere come ha fatto Peres. Anche in Italia esiste un governo di coalizione ed esistono diverse posizioni...". Più chiaro di così si muore. Ruggiero non ha nascosto il compito che aveva da svolgere ieri e, per sua stessa ammissione, ha dovuto occuparsi dell'isolamento del governo italiano. Di quel "14 contro 1" che ha messo la coalizione italiana in un angolo, da diversi giorni. Senza sapere ancora quali sono davvero i margini per un accordo. Senza sapere davvero se passerà la linea d'attacco contro la "Forcolandia" di Bossi e del Guardasigilli Castelli oppure se, come si dice senza conferme, si sarebbe aperto uno spiraglio verso la soluzione e la rimozione del veto italiano sul mandato d'arresto. Di fronte ad un variegato, per essere eleganti, ventaglio di posizioni dentro il governo, il passo della Farnesina ha assunto il tono di una verifica delle condizioni di praticabilità di una nuova offerta italiana. Ruggiero, come scherzando, e quasi per allontanare da sé la responsabilità di una decisione sulla linea, ha detto di non sapere se le posizioni del governo sono quelle "del mercoledì" e "se sono le stesse del giovedì o del venerdì prima di mezzogiorno...".

Il ministro degli esteri ha detto, di sua iniziativa, d'aver parlato, su indicazione di Berlusconi, con il premier belga, Guy Verhofstadt, in mattinata. Un incontro cordiale, alla vigilia del viaggio che oggi il presidente di turno compirà a Roma per discutere l'agenda del summit di Laeken, venerdì e sabato prossimi. Ruggiero ha incontrato, al margine del Consiglio, numerosi colleghi. E ha detto d'aver trovato tutti molto disponibili. "C'è un'atmosfera aperta", ha detto il ministro. È cambiato il clima, è stato il messaggio. Ruggiero ha, però, avvertito di non essere stato investito di un vero mandato a trat-

**Il ministro degli Esteri non raccoglie le parole polemiche lanciate contro di lui dai leghisti e dal ministro Castelli**



«Nella coalizione ci sono diverse posizioni», aggiunge. Per la Farnesina però il clima è buono, si può arrivare all'accordo



**La Porta** di Dino Manetta



# Ruggiero: «Non parlo a nome di tutti»

Mandato di cattura europeo, il ministro degli Esteri sonda l'Ue ma non tratta

Il sondaggio è stato preferito alla trattativa. Perché, come ha fatto notare, è oggi a Roma, nel faccia a faccia tra Verhofstadt e Berlusconi, che si potrà capire se ci sarà una svolta nella posizione del governo di centro-destra. Anche perché tutti in Europa sono costretti ad attendere l'esito del vertice di maggioranza presieduto da Berlusconi.

Il ministro Ruggiero ha riferito al presidente del Consiglio gli umori, e anche i messaggi che i colleghi

gli hanno inviato. La disponibilità certamente esiste. E Ruggiero, sia pure timidamente, ha ammesso che l'Italia potrebbe essere nuovamente "in corsa". Davvero? Non ci sono dubbi? Un momento. L'ottimismo non deve morire mai, eppure. "Voi lo sapete meglio di me - ha osservato il responsabile della Farnesina - c'è il desiderio di voltare pagina ma le cose non sono semplici". Infatti, ha aggiunto, "sono 14 contro 1". E, di conseguenza, Ruggiero non se l'è sentita di met-

tere la mano sul fuoco. Del resto, ha ammesso: "Io non so di nuove proposte italiane. Sono qui e non a Roma dove stasera, mi risulta, si terrà una riunione della maggioranza...". Lui, ministro tecnico, può benissimo restare a distanza. In attesa che venga presa una decisione e che si capisca, finalmente, qual è la strada scelta. Se quella di Forcolandia oppure un'altra.

Ruggiero ha rimandato al mittente le insolenze dei leghisti. Ha nuovamente considerato come

stravaganti le tesi di Castelli per il quale non sarebbe un dramma l'isolamento dell'Italia. "Opinioni personali del ministro e del suo partito. Ma non sono le opinioni del governo Berlusconi", ha precisato. E quanto alle espressioni usate dal suo collega, Umberto Bossi, il titolare della Farnesina è andato giù duro. Senza remore. "Certe frasi, come quelle di Forcolandia, non sono piaciute in Europa e non aiutano a trovare delle soluzioni soddisfacenti".

## UN EROE DEL NOSTRO TEMPO

Oggi in Campidoglio, a Roma, viene ricordato un eroe inutile. Parlo di Lauro De Bosis, che in pieno avvento del fascismo, quando ormai Matteotti era stato assassinato e le leggi speciali avevano stroncato la democrazia, ha volato su Roma, gettando manifestini antifascisti.

Niente di più sbagliato, avranno pensato in modo pacato molti silenziosi e tranquilli antifascisti di allora. Prima di tutto non è con gesti come questi, troppo conciliati e avventurosi, che si ottiene il consenso delle classi medie che si sono affidate al fascismo. E poi la provocazione non serve a nulla. Abbassare i toni, fare passi indietro e domandarsi (domandarsi per un paio di decenni) come farsi sentire in modo costruttivo, ecco quel che si deve fare se si ha lo spirito della classe dirigente.

Lauro De Bosis non è tornato dalla sua piccola e inutile impresa, che però è la sola ad avere lasciato traccia in quegli anni di totale silenzio, a parte gli esiliati (alcuni pacatamente assassinati più avanti) e quelli già in prigione.

Non è tornato perché, per quel volo su Roma, il suo piccolo aereo non aveva autonomia sufficiente. Ma lui ha completato comunque il suo giro e poi è scomparso in mare.

Come vedete, non è così che si tiene testa a un regime. Cosa ne direste di iscrivervi per poi partecipare, da cittadini esemplari (cioè ossequianti) alla nuova classe, che avrà i suoi difetti ma, dopotutto, è moderna?

F. C.

## La Destra cerca il cavillo per dire sì

L'isolamento non piace al premier

Natalia Lombardo

Il governo italiano gioca la carte dell'accordo sul mandato di cattura internazionale, per recuperare terreno in Europa. Un accordo che la maggioranza ha cercato a tutti i costi ieri sera a cena in Casa Berlusconi a Palazzo Grazioli. La linea è quella di scagionare nel tempo i reati: via libera subito a quelli che riguardano il terrorismo e la criminalità organizzata; spalmare su un arco di tempo, dal 2005 in poi, gli altri trentadue reati. Resta ferma, evidentemente, la volontà di escludere i reati finanziari. È un vertice fra segretari di partito in stile Prima Repubblica, più che fra rappresentanti del governo: alle otto in punto arrivano in via del Plebiscito Rocco Buttiglione per il Cdu e Marco Follini del Ccd, i «centristi», determinati a non isolare l'Italia a Bruxelles; puntuale il vicepremier di An, Gianfranco Fini; si fanno attendere Umberto Bossi e il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, proprio loro che hanno lanciato l'offensiva leghista contro l'Europa. Gianni Letta fa da mediatore persino a tavola. Il presidente del Consiglio, partito da Arcore e giunto a Roma alle quattro, ha saltato l'incontro con i Prefetti e si è chiuso nello studio del

palazzo romano. Fra una telefonata e l'altra con il premier belga Guy Verhofstadt, Berlusconi ha passato tutto il pomeriggio a consultare un poll di giuristi, per trovare l'accordo che oggi dovrà consegnare al presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue, in un altro pranzo a Palazzo Chigi.

Certo Umberto Bossi, ieri sera, prima di poter prendere in mano la forchetta si è dovuto rimangiare la parola «Forcolandia» che è rimasta sullo stomaco ad An e ai «centristi». Bossi aspetta la devolution come dessert, infatti non si impunta più sulla difesa a oltranza della posizione italiana (antieropeismo mascherato da donchisciotismo garantista). Per recuperare l'imbarazzo la maggioranza fa muro e punta a ribaltare i termini della questione: l'Italia è sola, ma dalla parte della ragione. Sono gli altri a non aver capito oppure, come ventila l'ex sottosegretario Carlo Tormina, «hanno lasciato il cerino in mano italiana». Facendosi forte del parere di Baldassarre e Caianiello o di Andreotti, approfittando delle obiezioni poste da Rifondazione, il centrodestra sembra arrampicarsi sugli specchi della linea garantista: «Come si fa a unificare un mandato di cattura internazionale quando i reati sono considerati in modo diverso dai vari paesi?». Un leit motiv comune fra gli esponenti di An moderati e vicini a



Fini, da Alfredo Mantovano a Adolfo Urso; tutti d'accordo sulla ricerca dell'accordo e sulla corsia preferenziale alla lotta al terrorismo, la vera «emergenza». E sul riciclaggio o i reati finanziari? Ogni paese dà la sua interpretazione, è la risposta comune. Insomma, anche la frode è un'opinione. E poi la Francia ha accolto i terroristi italiani, «in Gran Bretagna c'è ancora la pena di morte», tuona Gustavo Selva, di An. Veramente l'ha abolita nel 1998. A questo punto però prevale la preoccupazione di superare quel muro dei 14 contro 1 che ha allarmato sia il Capo dello Stato che il presidente della Camera. In disaccordo con Pieferdinando Casini è, di nuovo, il presidente del Senato, Marcello Pera: «Il Parlamento mi è sembrato poco informato. Fare il codice penale europeo senza contemporaneamente fare il codice di procedura penale europeo, sarebbe un po' come aver fatto l'euro senza

Banca centrale europea». Quello che An definisce «fare il tetto senza la casa». Dalla Casa delle Libertà si esclude una manovra per proteggere Berlusconi dai suoi guai giudiziari. Eppure Paolo Bonaiuti si è sentito in dovere di ribadire che «non c'è alcun legame fra il mandato di cattura europeo e l'inchiesta del giudice spagnolo Garzon su TeleCinco». Ma Carlo Giovanardi, ministro del Ccd, non si trattiene: «I reati finanziari non sono un omicidio. Negli anni passati tanti imprenditori sbattuti in galera sono risultati innocenti: Gamberale, Nobili... E ora, chi lo spicca 'sto mandato di cattura: magistrati che rappresentano una parte politica e che perseguono gli avversari». Ecco lo spettro europeo del pool di Milano. Giovedì alla Camera si discute sulla mozione dell'opposizione. Ma se l'accordo sarà accolto dai partner europei potrebbe non esserci un voto.

Massimiliano Melilli

Giustizia e lavoro, in Europa solo nei Balcani si riscontrano scelte e comportamenti simili a quelli del governo Berlusconi

# L'Italia è la Serbia, la Serbia è l'Italia

Da giorni mi chiedo se tra gli aspetti fondativi di nuovi corsi politico-governativi, vi siano in Europa Paesi che pongano in essere scelte e comportamenti simili ai nostri. Ho riflettuto a lungo (senza pregiudizi) sulla Spagna di Aznar, la Francia di Chirac o la Gran Bretagna di Blair, passando in rassegna due temi cruciali: lavoro, giustizia. Non ho trovato riscontro in Europa ma nei Balcani, in Serbia. Così ho scoperto un Paese in due, il Paese-specchio: l'Italia è la Serbia, la Serbia è l'Italia. Senz'offesa per tutti e due e per gli abitanti, s'intende. Cercherò di spiegare perché. Come d'incanto, il molto onorevole Umberto Bossi, mi ha indicato una strada (e un ragionamento) da seguire. Così: «Noi non difendiamo Berlusconi. La questione è diversa: non consiglierò mai un'operazione della Bovisa e nemmeno un'abitante di Arcore a Forcolandia». L'ultima (inutile) invettiva del ministro alla Devolution nasce da una questione (fondamentale): il mandato di arresto dell'Unione Europea.

Che prevede la possibilità dei 15 Paesi membri di emettere mandati d'arresto per trentadue reati (tra i quali corruzione e delitti legati al terrorismo) nei confronti di cittadini di altri Paesi membri senza dover passare attraverso il meccanismo dell'extradizione. La decisione fu presa al vertice di Tampere (Finlandia) e l'Ue ha deciso di rendere operativo il provvedimento a Laeken, in Belgio, il 14 e il 15 dicembre. L'Italia, unico Paese dei 15, si è opposta. Di fatto, - soprattutto con le chiose giustizialiste del ministro Roberto Castelli e con posizione isolata del ministro agli Esteri Renato Ruggiero - ci si chiama fuori dalle attuali linee di condotta dell'Unione Europea.

«Forcolandia» penso derivi da forcone (così, alla campagnola) e land (all'inglese,

terra): terra dei forconi. Cioè l'Europa, per Bossi. Ma un'analisi più attenta ci porterà a scoprire che «Forcolandia» è un Paese a metà tra la Serbia e l'Italia. Il percorso da seguire è in due tappe: lavoro e giustizia. Ovvero, il liberismo alla serba. O all'italiana, tanto non cambia.

Primo punto, il lavoro. Il 6 dicembre, in Serbia, il testo della nuova legge sul lavoro viene discusso in Parlamento. Al momento del voto, il testo liberista del Governo passa per un solo voto, 215 a 214. Votano contro il partito socialista, i radicali di Seselj e il partito del presidente jugoslavo Kostunica. Già dal primo articolo della legge, s'intuisce il nucleo centrale: l'imprenditore non sarà più vincolato al contratto collettivo di lavoro. Il provvedimento punta ad incenti-

vare le privatizzazioni e l'afflusso (anche con rientro) di capitali stranieri. Il ruolo dei sindacati è cancellato, la loro azione praticamente insignificante. Il nuovo corso serbo si è adeguato da tempo. Negli ultimi sei mesi sono state già 217 le grandi privatizzazioni, più 70% rispetto al 2000. I soggetti chiamati alla «grande asta» sono gli stessi che per anni hanno vissuto (e prosperato) alla corte di Milosevic. Di più. La legge introduce il lavoro a tempo determinato e intermittente mentre con un apposito articolo si mette mano ai licenziamenti individuali. Il datore di lavoro avrà mano libera sulle cessazioni del rapporto di lavoro, salvo offrire al dipendente un contratto diverso che non può essere rifiutato: si viene licenziati definitivamente.

Secondo punto, la giustizia. Eugenio Scalfari (la Repubblica 9 dicembre) in un suo commento. «La guerra privata del premier contro la giustizia europea», denuncia: «È possibile, se il veto italiano sarà mantenuto, che i 14 Paesi procedano senza di noi. Se questo dovesse accanire il nostro Paese diventerebbe una sorta di zona extraterritoriale o se volete di paradiso giudiziario per imputati colpiti da mandato d'arresto europeo i quali potrebbero rifugiarsi in Italia per sfuggire quella sanzione». Ieri, gli ha risposto indirettamente il ministro della Giustizia Roberto Castelli: «Tutti gli italiani rischiano l'arresto da parte di giudici stranieri di sinistra».

Per fortuna, il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino, ha preso una posizione durissima e molto chiara: «Se a Laeken non si raggiunge l'accordo e solo 14 Paesi su 15 adottano il mandato di cattura europeo, l'Italia rischia di diventare il rifugio di tutti i malfattori d'Europa». Nel dubbio e in attesa di sapere cosa dirà stamane il premier belga Guy Verhofstadt al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è utile ricordare gli ultimi provvedimenti del Governo serbo in materia di giustizia: aiuti e agevolazione a chi decide di far rientrare nel Paese i capitali all'estero; ridimensionamento dei poteri attribuiti ai pubblici ministeri soprattutto nelle indagini su riciclaggio di capitali, reati di «insider trading» e rogatorie internazionali, anche negli accertamenti patrimoniali sulle mafie. Ancora. La correttezza che raccoglie la componente più demo-

cratica della magistratura serba è stata praticamente azzerata alle ultime elezioni interne. Lo stesso presidente Kostunica ha definito la situazione in cui versa la giustizia, «gravissima per la libertà e i principi del Paese» mentre si sta già discutendo una maxi-sanatoria per i reati finanziari.

Nel 1992, alla vigilia della loro uccisione, sia Giovanni Falcone che Paolo Borsellino, lanciarono un accorato allarme: «Numerosi latitanti di Cosa Nostra trovano rifugio in Serbia e Montenegro». Negli ultimi dieci anni, secondo la nostra rete d'intelligence, almeno un migliaio di appartenenti a Cosa Nostra, Sacra Corona Unita e 'ndrangheta sono stati ospitati in queste due Paesi. Si vuole fare dell'Italia una enclave della Serbia? Il Governo italiano ha quarantotto ore di tempo per decidere se prendere un treno per Belgrado o per Laeken. Comunque, per la prima destinazione, si ricordi che non serve nessun biglietto: è un viaggio di sola andata. Per Laeken invece, se l'Italia dovesse confermare il no al mandato di cattura Ue, il biglietto di ritorno per l'Europa, costerà carissimo.